

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Dietro un limpido cristallo
- 3 Emergency: Dall'Ucraina e...
- 4 Cenere vulcanica
Da Collevaleza a Cannara
- 5 Volete rendere infelice un bambino? Dategli tutto ciò che vi chiede.
- 6 Lo scatto: Sulle ali del vento
- 7 Rileggendo Trittico Romano
- 8 Una lettera del 1855 da Marola
- 9 Parrocchia: Tempo di Quaresima e di conversione
- 10 Un pensiero fuori porta
Una foto per... intonacare!
- 11 Borgata: Una grande partenza
Meringhe: tanto belle quanto...
- 12 Il manifesto di Russell-Einstein
- 13 L'effimera cura dell'ipocrisia
L'angolo di Nemo
- 14 I Cuntastorie
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...



Volume 27, numero 251 - Marzo 2022

La nostra, è più guerra!

E così abbiamo di nuovo capito che esiste la guerra! Eh sì, perché abbiamo sempre bisogno di un accadimento relativamente vicino, per capire che esiste un rischio ad esso connesso e finché il deretano che rischia non è il nostro, il nostro mondo è un universo di pace. E così, mentre da noi nel nord Italia le richieste di costruzioni di bunker privati presso le abitazioni si moltiplicano (mediamente il costo di tale costruzione si aggira intorno ai 60-85 mila Euro), in Ucraina migliaia di civili stanno morendo (vengono bombardati scuole, ospedali, centrali nucleari) e nel "Terzo Mondo" i soliti bambini di sempre muoiono di fame. E allora si prende fiato, si fa una bella rincorsa e lo slancio di solidarietà nell'emergenza ci accomuna, ci commuove e ci ravviva: per i primi si organizzano raccolte di ogni tipo (giustamente, sottolineato), mentre per i secondi si dà quasi per scontato che la storia sia così, incontrovertibile, punto e basta.

Prima di parlare di strategia militare, delle potenze coinvolte, degli interessi economici in ballo, dovremo capire una volta per tutte qual è ormai il palco sul quale viene messa in scena qualsiasi tipo di guerra (che sia "fisica" oppure "psicologica"): la nostra società, quella enorme massa di gente comune, insomma tutti noi. Per fare un esempio, fino al primo conflitto mondiale, le guerre si svolgevano tra eserciti e le vittime di queste azioni vergognose erano esclusivamente soldati, vite che comunque, tengo a precisare, non dovevano essere sacrificate. Successivamente però, si è capito che governare le paure delle persone rappresenta il miglior filo per indirizzare la marionetta dove si vuole ed allora, noi che siamo così avanti, moderni e solidali, siamo finiti all'interno di un turbinio di paure di vario grado e natura che, nel caso specifico della guerra, ci ha permesso di diventare addirittura le principali vittime.

Non voglio passare per un semplicista, però tutto questo l'ho scritto per dire che essere contro la guerra non può essere filosofia, né tantomeno un'idea, ma, secondo il mio modestissimo parere, deve essere un sentimento che nasce e cresce in ognuno di noi attraverso parole, ma, soprattutto, azioni! Non si può essere cristiani e benedire scafi e picchetti, non si può avere la maglietta di Emergency se andiamo a lavorare per le fabbriche della morte ("perché dobbiamo garantire un futuro ai nostri figli!"... pazzesco!), non si può essere "puliti" se scommettiamo in borsa o investiamo soldi in fondi dei quali non conosciamo il reale utilizzo. Le nostre scelte hanno un peso, sempre, e dovremmo smettere di parlare di metaverso o di social network per dimostrare come siamo "connessi uno con l'altro", come "condividiamo"... basta!!! Siamo, a grandi numeri, degli ipocriti egoisti e finché non penseremo a questo mondo come ad un'unica barca dove tutti dobbiamo cercare di remare nella solita direzione di equità e giustizia, a mio avviso sarà sempre il momento giusto per saltare in aria.

Dentro i nostri egoismi a mio avviso sacrifichiamo il sogno di poter realizzare un futuro migliore, all'interno dei nostri confini rinchiudiamo e soffochiamo l'idea di giustizia ed equità.

E così, mentre tutti i principali quotidiani, TV, siti, radio ci raccontano della nuova, probabile ed imminente minaccia mondiale, io vado controcorrente parlandovi di un tema semplice come l'umanità: non si può essere solo contro le guerre che vedono i nostri occhi o sentono le nostre orecchie, è preferibile essere contro la guerra, qualsiasi essa sia.

Gino Strada ci ha lasciato un immenso patrimonio, valorizzarlo non è una scelta, bensì un dovere.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Emiliano Finistrella



Dietro un limpido cristallo

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 142,10	€ 40,94	€ 0,00	€ 183,04	€ 295,00	€ 100,00	€ 100,00	€ 495,00	€ 311,96
MARZO	€ 140,41	€ 42,63	€ 0,00	€ 183,04	€ 310,00	€ 0,00	€ 70,00	€ 380,00	€ 196,96
APRILE	€ 140,80	€ 42,24	€ 0,00	€ 183,04	€ 325,00	€ 0,00	€ 50,00	€ 375,00	€ 191,96
MAGGIO	€ 142,00	€ 41,04	€ 0,00	€ 183,04	€ 315,00	€ 20,00	€ 0,00	€ 335,00	€ 151,96
GIUGNO	€ 140,41	€ 42,63	€ 0,00	€ 183,04	€ 265,20	€ 0,00	€ 59,80	€ 325,00	€ 141,96
LUGLIO/AGOSTO	€ 139,43	€ 43,61	€ 500,00	€ 683,04	€ 270,00	€ 80,00	€ 50,00	€ 400,00	-€ 283,04
SETTEMBRE	€ 140,80	€ 42,24	€ 0,00	€ 183,04	€ 320,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 320,00	€ 136,96
OTTOBRE	€ 141,87	€ 39,89	€ 0,00	€ 181,76	€ 280,00	€ 50,00	€ 30,00	€ 360,00	€ 178,24
NOVEMBRE	€ 140,80	€ 42,24	€ 0,00	€ 183,04	€ 310,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 310,00	€ 126,96
DICEMBRE	€ 140,14	€ 42,90	€ 0,00	€ 183,04	€ 370,00	€ 100,00	€ 149,64	€ 619,64	€ 436,60
TOTALE	€ 1.408,75	€ 420,37	€ 500,00	€ 2.329,12	€ 3.060,20	€ 350,00	€ 509,44	€ 3.919,64	€ 1.590,52

Delta Il Contenitore	€ 1.651,45
Delta Spedizioni	-€ 70,37

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 2.199,81
Esercenti	€ 435,31
Diffusione a mano	€ 425,08

DISPONIBILITÀ AL 31/12/21	
Poste Pay	€ 605,00
Contanti	€ 5.288,32
RIMANENZA ANNO 2021	€ 5.893,32

Un altro anno è passato, quell'anno che aggiunto ai precedenti ci fa raggiungere quota 25. Nel giornalino di gennaio/febbraio volevo scrivere qualcosa a proposito di queste "nozze d'argento" tra questa consolidata coppia: "Il Contenitore e La Solidarietà". Purtroppo la vigilia del Santa Natale ricevetti quella telefonata che mai avrei voluto ricevere (della dipartita da questa vita terrena di mio cugino Francesco) e così quell'articolo fu sostituito da una serie di miei ricordi personali.

Questo mese, come ormai i nostri affezionati lettori ricorderanno, pubblichiamo il resoconto annuale, quindi non posso dilungarmi troppo perchè anche Emi scriverà qualcosa per spiegarvi al meglio il prospetto all'inizio di questa pagina.

Ritornando a questi meravigliosi anni posso solo riassumerli come anni meravigliosi, pieni di soddisfazioni, grandi soddisfazioni come, solo per citarne una, quando organizzammo gli spettacoli con quel gruppo di disabili di Carrara. Che gioia vederli felici, ridere entusiasti. Veri insegnamenti di vita che ti fanno capire quanto poco ci voglia, basta volerlo, a rendere felice una persona che nella vita ha avuto meno fortuna di te. Poi le adozioni a distanza col Brasile, le varie mostre, i DVD sul Fezzano, altri spettacoli e tanto altro ancora.

E questo e molto altro è stato fatto grazie a chi? Grazie a tutti i nostri sostenitori di ieri e di oggi. Grazie, grazie ancora per averci fatto raggiungere questo traguardo. (p.s.: naturalmente è sottinteso il ringraziamento a Lui, senza il Suo aiuto non avremmo neppure iniziato).

Gian Luigi Reboa

Come ogni Marzo, anche quest'anno, di seguito, trovate l'analisi economico-finanziaria dettagliata della gestione 2021 de "Il Contenitore"; come avvenuto negli anni precedenti, andrò a modificare solamente le cifre dei commenti, di modo che possiate sempre più avere familiarità con quanto da me descritto. Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia

"Ringraziamo di cuore chi ama la solidarietà ..."

scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/21, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati sia altri versamenti per i nostri progetti (vedi il nuovo libro postumo del mai dimenticato Paolo Paoletti che prima o poi pubblicheremo... glielo dobbiamo come promessa!) che gli impegni futuri per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2022.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spe-

dizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia, quelle tramite gli esercenti e quelle con il passaparola a mano.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della "tipologia" sono le seguenti: Parrocchia n. 270, esercenti n. 267, a mano n. 118, spediti n. 177 per un totale di 832 copie diffuse; a quest'ultime, vanno aggiunte n. 68 copie diffuse con il passa parola (senza raccolta di offerte) attraverso la buona volontà di alcuni redattori, con l'intento di far conoscere i contenuti del nostro piccolo periodico ad altri potenziali lettori.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,08 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 7,70 per un totale di € 1.907,97 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato/perdita medio varia al variare dell'esercente, e nel 2021 siamo riusciti a coprire le spese (+ 146,54 €) in linea con quanto fatto nel 2020; infine, per quelli distribuiti a mano, il ricavato complessivo si attesta a € 297,54.

Quest'anno, ahimé, in controtendenza agli ultimi due anni, non siamo riusciti a coprire i costi delle spedizioni generando una perdita complessiva di 70,37 €... ovviamente non stiamo parlando di un'azienda e ogni valutazione in merito la lascio a voi, spronandovi ancora una volta sul fatto che siamo NOI e solo NOI che decidiamo il nostro essere umani. Ringraziamo di cuore chi ama la solidarietà. Buonavita.

Emiliano Finistrella

Dall'Ucraina e...

EMERGENCY sta monitorando costantemente l'evolversi del conflitto in Ucraina e la crisi umanitaria che sta colpendo la popolazione civile in seguito al peggioramento delle condizioni di sicurezza.

Finora non abbiamo ricevuto nessuna richiesta di intervento da parte dei Paesi coinvolti nel conflitto, ma abbiamo comunque offerto la nostra disponibilità a intervenire con progetti specifici alle istituzioni italiane, europee e al sistema delle Nazioni Unite.

Questa crisi umanitaria avviene nel cuore dell'Europa, che ha le risorse e le strutture necessarie per rispondere tempestivamente e in modo efficace alle necessità della popolazione che è rimasta in Ucraina e alle persone in fuga.

Per questa ragione, non abbiamo attualmente in corso nessun intervento in Ucraina o nei Paesi vicini, ma rimaniamo pronti a intervenire direttamente nel caso in cui il nostro contributo possa rivelarsi necessario.

In questi giorni un nostro team è in Romania e Moldavia per fare una ricognizione dei bisogni e valutare la possibilità di un nostro intervento sul campo in aiuto dei profughi in fuga dalla guerra in Ucraina.

Andrea è uno dei membri di questo team. Oggi ci ha mandato questo messaggio. Lo vogliamo condividere con voi.

"Siret è una piccola cittadina a nord della Romania al confine con l'Ucraina.

Le strade statali che la collegano a Iasi, la città più importante a nord, sono polverose e passano per paesi di campagna con case di legno e piccoli allevamenti avicoli dove ogni tanto passa un carretto trainato da un cavallo.

Quando ci fermiamo per un caffè, la gente ti accoglie con sorrisi e gentilezza.

La gente dei piccoli borghi ha una gentilezza che non dipende dal parallelo geografico. È così e basta.

Arriviamo a Siret alla mattina presto, il cielo è nuvoloso, il freddo pungente e profondo. Lungo la stradina che collega Siret verso il punto estremo della Romania le associazioni si sono organizzate: ci sono cibo, kebab caldo, zuppe di lenticchie, vestiti. La macchina umanitaria paneuropea e romena si è attivata e c'è grande dignità. Si sente subito, più del freddo che non ti lascia spazio per pensare.

Saliamo su un van dei locali vigili del fuoco, che fa spola da Siret al punto di entrata del confine. In mezzo a telecamere, giornalisti e operatori umanitari si vedono gli ucraini. Lunghe file di trolley, di madri e bambini.

Il flusso non si ferma. È silenzioso, dignitoso, ma non parla. È scioccato: non ci può essere altra reazione ad una brutalità così reale.

Il flusso non si ferma neanche di notte. Stamattina, nella hall del nostro albergo, le poltrone erano occupate da nuovi arrivi.

Esco e vedo una macchina parcheggiata a fianco dell'hotel. Parlo con Vladi (nome di fantasia), che aveva dormito dentro. "È terribile quello che sta succedendo", mi dice. I suoi occhi portano i segni della incredulità di fronte alla stupidità della guerra che, come diceva sempre Gino, viene decisa dai potenti e dai facoltosi ma poi la devono fare – e subirne le conseguenze – i poveri e la gente comune.

Sono gli stessi sguardi attoniti e terrorizzati che ho visto nelle vittime dei terremoti, dello sfruttamento nelle campagne del sud Italia, agli sbarchi in Sicilia, nei recuperi nel Mediterraneo Centrale e tra gli indigenti delle periferie delle grandi città italiane.

Risaliamo nel pullmino dei vigili del fuoco con un nuovo gruppo di profughi che hanno appena passato il confine a Siret.

Si mette al mio fianco un ragazzino che avrà

"... due cuori con il segno algebrico dell'uguaglianza in mezzo"

10 anni, l'età di mia figlia. Ha il suo zainetto sistemato con cura e tiene stretto un cartoncino tra le mani.

Faccio per alzarmi e lasciare il posto alla madre, che mi guarda e mi fa capire che va bene così.

Il pullmino è pieno e la madre si siede davanti, a fianco del guidatore.

Appena si siede scoppia a piangere, silenziosa con una dignità che solo una grande sofferenza riesce a dare.

Non si fa vedere dal figlio, riesce ad asciugarsi le lacrime con un fazzolettino, che presto non le contiene più e diventa sempre più piccolo.

Scambia qualche parola con il vigile del fuoco alla guida. Poche parole, lingue diverse ma stessa umanità a tradurle.

Il bambino apre lentamente il suo cartoncino. Non smette mai di guardarlo e lo tiene con entrambe le mani.

Ci sono disegnati due cuori con il segno algebrico dell'uguaglianza in mezzo. I due cuori hanno i colori della bandiera ucraina e rumena. Il bambino li ha disegnati benissimo, senza sbavature.

Mi emoziono, ma la mascherina mi protegge anche un po' dai miei sentimenti.

Per tutto il breve tragitto non riesco a non rimanere focalizzato su quel meraviglioso disegno, che ha una purezza genuina e originaria e che per me rimane un grande messaggio di geopolitica dell'umanità".

Afghanistan: vent'anni di guerra

All'ingresso principale del Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah c'è Sayed. Stazza imponente e memoria storica del-

l'organizzazione, ricorda l'inaugurazione dell'ospedale, alla fine dell'estate del 2004. Ricorda anche i tempi andati, "quando gli internazionali potevano andare giù al fiume, oppure al bazar". Già autista, oggi è a capo della sicurezza. "Sono una specie di filtro tra il dentro e il fuori". Dentro i pazienti, fuori parenti, visitatori. Oltre il cancello, qualche chioschetto con dolci imbustati, caramelle, bevande. "Ma tanti nostri pazienti non hanno neanche i soldi per un succo di frutta. A volte dobbiamo darglieli noi i vestiti, quando vengono dimessi".

All'entrata, due vaschette con le mascherine anti-Covid-19. La pandemia preoccupa, ma preoccupa di più la violenza della guerra. Ne è rimasta vittima Amina.

Occupi il posto letto numero 4 nella terapia intensiva. Sul suo letto è appesa una bambola. Vestito giallo, capelli biondi, è rivolta verso Amina, tra le pazienti più piccole di questo Centro chirurgico dedicato a Tiziano Terzani, giornalista e uomo di pace.

Ha 3 anni e viene da Kariz, poco oltre l'aeroporto, lungo il fiume Helmand. A causa della guerra degli adulti, ha già subito 2 operazioni. Una terza è prevista nei prossimi giorni. Le infermiere Leila Borsa e Silvia Triantafillidis sono ottimiste: "Risponde bene, recupera". Occhi grandi, sguardo dolce e capelli arruffati, Amina osserva silenziosa i medici che le si affaccendano intorno. Ferita allo stomaco, le hanno dovuto fasciare le mani per impedirle di strapparsi i tubicini con cui viene alimentata. Non si lamenta mai.

Un medico le infila un sondino nel naso. Lei chiede: "Ma che fate?". Nel letto accanto c'è Saqina, 5 anni. Ripete di voler tornare a casa.

La storia di Amina e di Saqina è solo una delle tante storie che raccontiamo nel progetto multimediale "Afghanistan20".

Negli ultimi mesi l'Afghanistan è stato sotto i riflettori.

Ma, su un arco di vent'anni, qualche mese di copertura mediatica non basta per comprendere le conseguenze di una guerra così lunga. Per questo, e per mantenere viva l'attenzione sul Paese, EMERGENCY ha raccolto testimonianze in prima persona e analizzato i dati relativi a tutti i feriti di guerra ammessi nei 3 ospedali e 44 Posti di primo soccorso in queste due decadi, ricostruendo l'andamento e la complessità di questa guerra.

Afghanistan20, realizzato con il contributo di giornalisti e ricercatori, descrive un Paese dove la guerra ha cambiato fronti e tattiche, ma ha sempre mantenuto una costante: le vittime civili.

Il design è stato curato da ACCURAT, studio di data visualization design & development (www.accurat.it)

<https://afghanistan20.emergency.it/>



A Rino in confidenza

Ora che sei giunto ai siti degli onesti ascolta le mie supposizioni, come facevi sempre quietamente. Bene noi non conosciamo quale sapienza regga gli slanci e le passioni degli uomini. Le incerte, scarse sillabe del testo potremmo travisarle e, di frequente, irresoluti commettiamo errori. Privi di certa via e, a volte, di una fede, ristiamo, oppure giudichiamo incertamente, sul senso, la parvenza, o, inverto, meditiamo e siamo vaghi; sembravi sempre cauto nel tuo fare. Nel giungere alla sospesa valle compresi d'ansie e mai finite cure, pare sia incerta ogni definizione e parla d'un mistero l'apparenza. Quella discinta faccia della luna, ch'era vicina, pendula e curiosa, l'ho vista nell'oriente della sera. Spingeva fino agli angoli riposti i fasci dei chiarori, inconsueti, era l'impressione, parevano voler comunicare, dare messaggi su quelle eterne leggi. Sembrava risalissero faville dalla rifratta massa folgorata, in un tremore d'argenteo spolverio; linguaggio ammonitore d'immagini silenti. Ora, in questa chiesa, io ti son vicino e tu nulla mi dici e io non so, e pregano per te. Rivedo i tratti nel suo sommesso dire col garbo tuo di sempre, di gesti e di parole su i ricordi, che chiamavamo nostri. E, nella commozione, mi par di rivedere i gesti della luna in quella sera.

Ignazio Gaudiosi

Arrivederci Don Stefano

Dopo sedici anni di laborioso impegno ci lascerai, don Stefano un grande vuoto, dentro. Quanto lavoro con adulti, giovani e bambini quanti ricordi di sante ricorrenze, di cerimonie, feste dove cercavi, con puntiglio, quasi la perfezione. In una chiesa rimessa a nuovo curavi, in ogni aspetto la solennità di un luogo tempio dello Spirito degno del Creatore. Lascerai la tua impronta di sacerdote forte, risoluto nel fare generoso nel dare, pensando a te per ultimo come fanno i modesti. L'augurio di noi tutti è che il buon Dio ti assista in questa nuova impresa dandoti quel sostegno, con l'energia e la luce che viene dal Santo Spirito.

Maria Luisa Belloni



Cenere vulcanica

Da un anno a questa parte una buona percentuale di Sicilia orientale è stata investita da un fenomeno naturale molto invasivo, la caduta di cenere vulcanica, causato dal magnifico vulcano Etna che, dall'alto dei suoi 3357 metri, comanda il territorio con la sua bellezza e maestosità, ma causando talvolta qualche disagio. La cenere vulcanica è composta da particelle solide di rocce e minerali, con diametro inferiore a 2 mm, espulse a seguito di fasi esplosive durante le eruzioni vulcaniche. In particolare, il magma, risalendo attraverso il condotto vulcanico, va incontro ad un processo di frammentazione, che comporta, a sua volta, la generazione di vapori che trascinano verso l'alto i frammenti di magma formatisi.

Il risultato finale consiste in un enorme colonna di fumo composta da ceneri e vapori che, con l'aiuto del vento, può essere trasportata anche a distanze di chilometri. Il cielo caliginoso e giallognolo è occupato dalla nube eruttiva formata che darà luogo alla cosiddetta cascata di cenere, probabilmente accompagnata da un intenso odore di zolfo e da tuoni e fulmini che potrebbero far pensare erroneamente a una nube temporalesca.

Si è soliti pensare che la composizione della cenere vulcanica sia simile a quella derivante dalla combustione, ad esempio, della legna; in realtà non è così: la sabbia vulcanica è dura e abrasiva, conduce elettricità e non si dissolve nell'acqua; non è velenosa ma comporta innumerevoli

disagi a coloro i quali sono soggetti a problemi respiratori, allergie varie e congiuntivite. Una condizione sicuramente ancor più deleteria si ha in presenza di umidità che esaspera ulteriormente i problemi di salute legati a questo fenomeno. Ma la salute è solo uno degli innumerevoli aspetti che viene intaccato a seguito della caduta di cenere; essa, infatti, danneggia qualsiasi dispositivo elettronico, in particolare gli aerei che risentono, più di altri apparecchi, di questo: il motore cessa di funzionare, la benzina e l'acqua si intorpidiscono. È ciò che accadde ad un Boeing 747 di British Airways nel 1982 in Indonesia.

Per fortuna, negli anni, la tecnologia ha avuto un notevole avanzamento e nel 2010, il Dipartimento della Protezione Civile ha installato un particolare radar nell'aeroporto di Catania al fine di monitorare le nubi di cenere vulcanica emesse dal vulcano Etna.

Pertanto, il fenomeno delle cascate di cenere non termina con la fine della caduta stessa: le particelle vulcaniche, essendo molto sottili, possono rimanere sospese in atmosfera anche per diversi anni, propagandosi attraverso i

“... causato dal magnifico vulcano Etna ...”

venti.

È vero, in questo ultimo anno, molti siciliani hanno risentito di questo disagio, ma, svegliarsi la mattina, affacciarsi e trovarsi davanti uno spettacolo meraviglioso come l'Etna è qualcosa di impagabile che vale più di tutto questo. Spero che tutti i lettori abbiano almeno una volta l'opportunità di provare con i loro occhi la medesima sensazione!



Da Collevallenza a Cannara - 26 km



Di buonora usciamo dalla casa del pellegrino, carichiamo l'acqua dalle fonti sparse per il un santuario, aspettiamo Francesco che ci accompagnerà sulla rotta del cammino. Arriviamo in una decina di minuti tempo che ci serve per comprendere il carattere di Francesco: una voce calma e rilassante, un buon padre di famiglia.

Arriviamo al paese e facciamo colazione e subito ci incamminiamo... non so se siano stati i pedulivi dell'acqua del santuario o gli antinfiammatori, ma i piedi girano bene, non mi fanno male, solo qualche fastidio.

La tappa è molto bella ma faticosa, un saliscendi continuo tra le colline ombre sotto il sole rovente. Lo scenario è fantastico, un dipinto continuo si manifesta ad ogni svalico di sentiero.

Entriamo nel paese di Cannara per le 13, siamo senza acqua da un'ora, per fortuna alle porte del paese c'è una pizzeria gestita da Barbara (foto in alto a sinistra alla pagina seguente) che prima ci disseta e sfama e poi ci aiuta a trovare un alloggio; anche oggi i recapiti della guida non hanno aiutato.

Dopo qualche tentativo troviamo una camera abbastanza vicino, un casolare ora adibito a casa per vacanze e ci accompagna lei in macchina dato



che miei piedi sono un po' doloranti. Il posto è fantastico, ci rilassiamo e chiacchieriamo con gli altri ospiti che ci chiedono incuriositi di ciò che stiamo facendo. In lontananza si vede Assisi: bellissima, maestosa, la nostra meta di domani...



Volete rendere infelice un bambino?

Per il mese di marzo, non vi propongo un proverbio, ma un detto che mi è saltato all'occhio mentre stavo cercando tutt'altro in un mio quaderno di appunti. Non ne ricordo l'autore, che forse ho dimenticato di annotare nel momento in cui l'ho trascritto; tuttavia, considerati i tempi che corrono, ho ritenuto molto veritiero il suo contenuto. Eccovelo: **"Volete rendere infelice un bambino? Dategli tutto ciò che vi chiede"**.

Sono nato nel settembre del 1943; pertanto la mia infanzia è trascorsa in parte durante la guerra e in parte durante gli anni successivi a quel disastroso evento.

Tengo a precisare che nel biennio 43/44 i nati erano molti di più di quelli di adesso. Parecchi erano gli sfollati nei paesi dell'entroterra (anche i miei lo erano) e in città, specie nell'ultimo periodo della guerra, la situazione alimentare si era fatta drammatica, in quanto, alle persone rimaste, non era più possibile, perchè molto pericoloso, recarsi a piedi con i carretti nel parmense per acquistare farina barattandola col sale. I neonati, allora, potevano chiedere ai genitori soltanto qualcosa da mangiare per non morire di fame.

Finita la guerra, ai superstiti rimaneva da rimuovere le macerie e metter mano alla ricostruzione. Erano tempi duri e i genitori in molti casi riuscivano a prezzo di grandi sacrifici a dare ai figli il necessario per sopravvivere.

A tal fine, i miei hanno sempre cercato di non farmi mancare niente; perciò, tutto sommato,

anch'io ritengo di aver avuto un'infanzia felice e non incolore. Non ho dovuto soffrire di dolorose privazioni, ma ho imparato ad attendere per vedere finalmente esaudito un desiderio protrattosi per lungo tempo nella mia mente.

I miei genitori e i miei nonni mi hanno insegnato a detestare la grettezza e l'avarizia, ma nello stesso tempo a respingere l'esibizione e lo spreco della ricchezza.

Col passar del tempo ho maturato la convinzione che non sia affatto un bene avere subito tutto quanto si possa desiderare, specialmente da bambini; perchè ciò provoca uno stato di perenne insoddisfazione causato dal fatto che appena esaudito un desiderio se ne presenta subito dopo un altro e poi un altro ancora in una sequenza senza fine.

Durante la mia attività lavorativa ho potuto constatare gli effetti negativi di quanto ho detto sopra, sul figlio di un mio collega di lavoro. Questo bambino, a cui ho fatto il padrino al battesimo, crescendo ha avuto sia da parte dei genitori, sia da parte mia e da altri colleghi e conoscenti della moglie, ogni sorta di attenzioni e premure, e una tale quantità di

giocattoli, da rendersi non più in grado di apprezzarli e spesso poco invogliato a usarli.

Un giorno suo padre, parlando con me in ufficio disse: "Mio figlio ha troppo di tutto". Era proprio così. Non era felice quel bambino che, colmo di attenzioni, si aggirava annoiato in una stanza piena di giocattoli.

Al prossimo mese.

"... Dategli tutto ciò che vi chiede"

Albert Einstein, sulla pace e sull'educazione.

Non si tratta solo del problema tecnico di assicurare e conservare la pace ma anche dell'importante compito di educare e illuminare le menti. Se vogliamo resistere alle forze che minacciano di sopprimere la libertà intellettuale e individuale dobbiamo avere chiaramente presente ciò che è in gioco, e qual è il nostro debito verso la libertà stessa. La libertà che i nostri antenati ci hanno procacciato è la libertà che ha permesso la fioritura delle arti e delle scienze. È la libertà che ha permesso uno Shakespeare un Goethe, un Newton, un Faraday, un Pasteur, è quella senza cui non ci sarebbero nemmeno progressi tecnici, come ferrovie, radio, difesa dalle epidemie e libri a buon mercato e nemmeno cultura e libera fruizione delle opere d'arte.

Deserto

Quando muore la poesia finisce il tempo dell'amore. Incombe il deserto.

Cerco

Guardo lontano per scorgere gioia e luce.

Povertà

Non uno sguardo scalfisce il viso abbandonato

Amore solitario

Nel bosco muto ondeggia il canto della foglia innamorata.

La luna e le stelle

Sfiorate da gaie voci non dormono le stelle né la lucente luna d'estate.

Valerio P. Cremolini

Profumo

Non amo profumi inventati, è infusa nel tuo corpo l'arte di eccitarmi, dalla tua nudità ho l'odore del sano, nella stretta amorosa, nella carezza del prima e del dopo, quando buono si sprigiona l'unico profumo naturale di donna unito al senso dell'Amore.

(in memoria) Sandro Zignego

Attimo di gioia

Mi piace guardare di notte con te la campagna. Davanti un velo di pioggia ci separa dall'orizzonte infinito. Una luce nella pianura mi assicura che sei vicina e le gotte s'illuminano nel sorriso amico. Poi parole più scarse, quasi staccate... Ora sono solo.

Pierluigi Gatti

Nivale landa

Illanguisce, nel torpore del cielo, un'adamantica luce che riverbera all'alba. S'effonde un carezzevole chiarore, nel letargo ingannevole del tempo. Più non dona tenerezza, il dilavato volto del mattino; come se la luce, occlusa in una crudele morsa, rabbrivisse ferita e iname. Come se il fervore del giorno, non potesse animare, di un fremito di gaiezza, la piana sospesa.

(in memoria) Adriano Godano

Sulle ali del vento

Corsica, 2003
Scatto di Albano Ferrari



Rileggendo *Trittico Romano*



Da una poetessa a un poeta. E che poeta! Si tratta di Giovanni Paolo II. Non ho indugiato un solo attimo a leggere *Trittico romano* (2003), curioso di scoprire il "poeta" Karol Wojtyła. Il pensiero, ancora oggi, va al suo magistero, ai cento e oltre viaggi apostolici, alle quattordici encicliche, dalla *Redemptor hominis* («l'uomo, via della Chiesa») del 1979 all'*Ecclesia de Eucharistia* («dono per eccellenza ricevuto da Cristo») del 2003, alle esortazioni, alle lettere apostoliche e alle centinaia tra canonizzazioni e beatificazioni. Mi riavvicino con rispetto e ammirazione alle poesie della raccolta, suddivisa in tre parti (*Torrente*, *Meditazioni sulla Genesi-Dalla soglia della Cappella Sistina* e *Colle nel Paese di Moria*).

Le biografie di san Giovanni Paolo II riferiscono che la sua fertile vena poetica è stata esercitata per circa quarant'anni dal 1939 al 1978 e che «nella poesia riversava il tormento dell'animo, la passione per la scoperta di un Dio che entra nella sua storia intima e personale, creando la base per la sua scelta futura» (Domenico Del Rio).

Trittico romano è un breve e denso ciclo autobiografico, che medita sull'uomo al centro della natura, sull'emozionante fascino diffuso dagli affreschi michelangioleschi e sul sofferto, inquietante cammino di Abramo e di Isacco sul monte Moria, dove il patriarca biblico, obbediente a Dio, avrebbe sacrificato il figlio.

I versi liberi, stilisticamente autonomi, intensamente suggestivi, rivelano un singolare afflato contemplativo, che permea, ad esempio, la gradevole lettura di *Stupore* e *La sorgente*. Tra il silenzio della natura Giovanni Paolo II trova Dio, a cui si rivolge dichiarando: «Com'è stupendo il Tuo silenzio / in tutto ciò che da ogni dove propala / un mondo reale...», ed ammette la propria limitatezza paragonata a quella del torrente: «Con me che sono altresì perituro / come te,

siffatto», la cui sorgente è l'invisibile sorgente che dà origine alla vita dell'uomo. «Sorgente, dove sei? / Dove sei, sorgente?!».

L'uomo è chiamato a riflettere sul proprio essere, ad incamminarsi pazientemente controcorrente per risalire il corso dell'esistenza, che svela il Verbo Primordiale, principio della vita. Il riferimento è al prologo del vangelo di Giovanni, esaltazione della forza creatrice della parola, che dà corpo all'universo. Già nella precedente poesia *La speranza che va oltre la fine* il pontefice aveva rappresentato la dimensione finita dell'uomo, confrontata a Dio «perfetta misura del mondo». Così scrive: «Sono un viandante / sullo stretto marciapiede della terra, / in mezzo corrono macchine, / partono razzi interplanetari... dappertutto un moto centrifugo / (l'uomo...; sola scheggia di mondo / che abbia un moto diverso...), / questo moto non giunge al nucleo immortale, / non libera dalla morte».

Nella poesia *Appello all'uomo che è diventato il corpo della storia*, precedente a *Trittico romano*, papa Wojtyła invoca l'Uomo (Dio) «in cui s'incontrano dell'uomo il fondo e il vertice / in cui l'intimo non è pesantezza né tenebra / ma solamente cuore» a non abbandonarci. L'uomo, purtroppo, non è soltanto cuore; l'uomo, infatti, combatte trop-

“Il pensiero, ancora oggi, va al suo magistero...”

po spesso l'uomo; l'uomo procura dolore all'uomo; l'uomo è creatura incerta, lucidamente folle, disposta a sbagliare, a pentirsi, a cadere nuovamente nell'errore.

Esemplari sono i versi di *Il Giudizio*: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? / La donna, che tu mi hai posta accanto/mi porse il frutto...». L'immagine della "nudità" è presente nella straordinaria tavola centrale del *Trittico*, dall'itinerario poetico e contemplativo snodato tra lo stupefacente ed appagante scenario della Cappella Sistina, definita «santuario della teologia del corpo umano». Il fascino del *Giudizio Universale* e degli affreschi della Sistina rapiscono lo sguardo del papa e la sua silenziosa meditazione richiama i conclavi dei cardinali dell'agosto e dell'ottobre 1978, che elessero al soglio pontificio Giovanni Paolo I e, poi, lui stesso. Il racconto poetico, ispirato dall'insuperabile arte divina di Michelangelo, opera la ricostituzione della memoria in chiave autenticamente autobiografica. Ogni verso rivela un'emotività non più segreta, ma spontaneamente coinvolgente.

La Cappella Sistina, «luogo dell'azione dello Spirito Santo», è particolarmente amata da Giovanni Paolo II, che con animo commosso e sereno esorta i cardinali a dialogare con il capolavoro del sommo artista quando si riuniranno in conclave per la nomina del

suo successore

Le poesie della densa silloge, intrise di apporti biblici, filosofici e teologici, di accorte citazioni dei poeti latini, Tibullo (*Casta placet superis pura cum veste venite, / et manibus puris sumite fontis aquam.*) e Orazio (*Non omnis moriar*), con il loro linguaggio libero, non contaminato da aggettivi superflui, si distendono in una confessione sincera e aperta, mai sfiorata da accenti malinconici. Il poeta scruta ed espande la propria interiorità indicandoci, tramite parole estremamente aderenti alla sua personalità, un percorso esistenziale che inizia e finisce con Dio.

Celebra, inoltre, la statura umana del patriarca Abramo, «padre della nostra fede», affrontando i temi dell'alleanza, dell'obbedienza e della fede, optando per una cadenza narrativa piuttosto semplice, quasi un racconto rispettoso degli episodi dell'Antico Testamento.

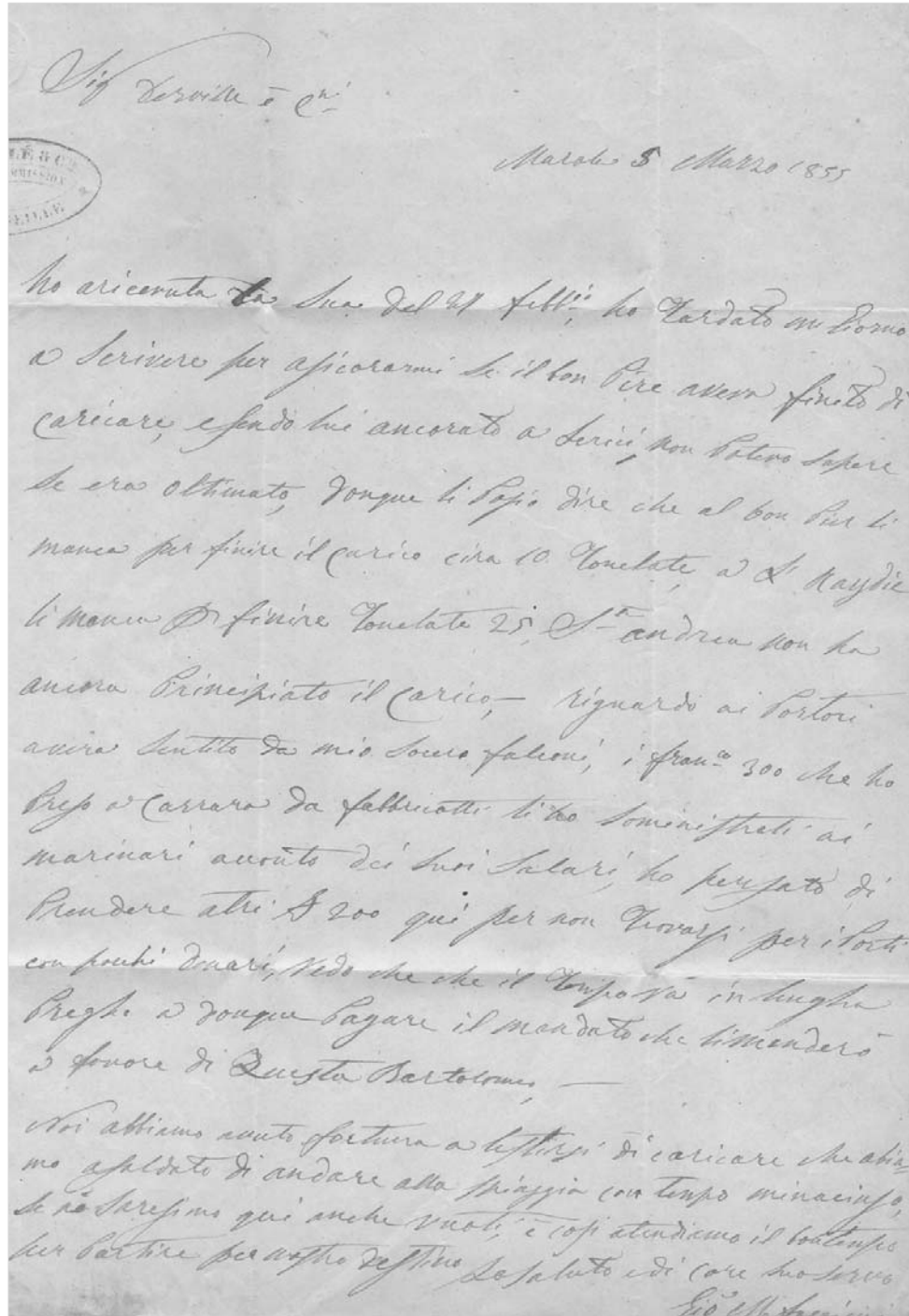
Nelle dieci poesie di *Trittico romano* Giovanni Paolo II ha mirabilmente sintetizzato una direzione della vita, dove l'umanità ha non pochi motivi per meravigliarsi e godere del piacere della natura, avvertire emozioni che turbano, farsi rapire dalla bellezza che «è cifra del mistero e richiamo al trascendente».

Ha tributato onori a Michelangelo, evocando la sua attonita frequentazione della Cappella Sistina, ed ha rievocato la fede di Abramo, esortando ad aver fiducia poiché Dio, artefice della creazione, non abbandonerà mai l'uomo. *Trittico romano* è un poema sublime, radicato sulla spinta riflessiva del suo autore e sullo scrupoloso innesto di sottiliezze espressive ("fiumara scendente", "ricchezza affluente di colori", "plenitudine di verità, bontà e bellezza", "apogeo della trasparenza", "policromia sistina", ecc.), che concorrono ad attualizzare la relazione fra memoria ed esistenza

Con la sua opera poetica Giovanni Paolo II si è collocato tra quanti difendono il ruolo della poesia e dell'arte nella società contemporanea, tanto soggiogata dal raggiungimento dell'ambito traguardo della ricchezza e del benessere individuale. La sua lettura aggiunge luce al suo profetico magistero e ai grandi temi affrontati. Tra di essi la sfida multiculturale e l'intrepido cammino ecumenico, i pronunciamenti sull'impresa e sull'economia, i coinvolgenti incontri con i popoli di tutti i continenti, la sofferenza, eroicamente sopportata, l'assidua invocazione per conquistare la pace duratura, perseguendo il radicalismo pacifista di don Primo Mazzolari («ogni guerra è peccato») e di Giorgio La Pira («O la distruzione finale apocalittica della terra o l'edificazione millenaria - apocalittica essa pure - della pace»). Senza trascurare il coraggio di chiedere umilmente perdono a nome di tutti i cattolici dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia. Un grande poeta, un grande pontefice e un grande santo, come ha voluto la Chiesa con la canonizzazione avvenuta il 27 aprile 2014.



Una lettera del 1855 da Marola



altri la capacità di trasformare l'industria marmifera in un'industria più moderna.

Nella lettera Faggioni fa il punto della situazione riguardo le navi caricate e da caricare, e riguardo il marmo portoro, cita Domenico Falconi titolare della concessione delle cave a Portovenere.

Riguardo le navi in particolare cita la Sant'Andrea, costruita sulla spiaggia di Avenza (oggi Marina di Carrara) e varata a nel 1841. La Sant'Andrea fu una tra le prime golette, la prima imbarcazione di tipo commerciale commissionata da Domenico Andrea Fabbrocotti, uno degli imprenditori del marmo più in vista del momento, che decise di risolvere da sé il problema del trasporto dei marmi via mare, varando una sua personale flotta.

“Una lettera del 1855 scovata su Ebay ...”

Marola 5 marzo 1855

Sig. Dervillé (...)

Ho ricevuto la sua del 21 febb.io ho tardato un giorno a scrivere per assicorarmi che il bon (?) Pire (?) aveva finito di caricare, essendo lui ancorato a Lerici non potevo sapere se era oltimato, dunque li posso dire che al bon (?) Pire li manca per finire circa 10 tonelate, a l'Haydie li manca per finire tonelate 25, Sant'Andrea non ha ancora principiato il carico, riguardo ai portori avrà sentito da mio socio* Falconi, i fran.co 300 che ho preso a Carrara da Fabbrocotti li ho somministrati ai marinari acconto dei suoi salari, ho pensato di prendere altri F 200 qui per non trovarsi per i porti con pochi denari.

Vedo che il tempo (?) (.....) prego dunque pagare il mandato che rimanderò a favore di Questa Bartolomeo.

Noi abbiamo avuto fortuna a l'Haydie di caricare che abbiamo asardato di andare alla spiaggia con tempo minacioso se no, saremmo qui anche vuoti e così atendiamo il bon tempo per partire per nostro destino

La salute di core Suo Servo
Giò M Faggioni

* o suocero

Sconfiniamo a Marola, dove il 5 marzo del 1855 viene scritta questa lettera, anch'essa scovata su Ebay, di cui di seguito vi riporto il testo e le fotografie.

La lettera, scritta da tale Giò M. Faggioni, è destinata al Sig. Dervillé, un signore francese che a Carrara fece fortuna con il commercio dei marmi, e che con l'aiuto di un personale tecnico ben preparato, ebbe insieme ad

BUONAVITA

in Brasile
con Emergency

in Burundi
insieme per Simone



Tempo di Quaresima e di conversione

È quella frase che abbiamo ascoltato nel giorno dell'imposizione delle sacre Ceneri: **“Convertitevi e credete al Vangelo”**.

Nel Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato nella prima Domenica di Quaresima (Lc 4, 1-13;), ci fa comprendere quanto sia facile essere tentati.

In questa pagina di Vangelo Gesù ci vuole aiutare a vincere le seduzioni del diavolo. Come? Vivendo quegli insegnamenti, meditati nel giorno delle sacre ceneri, che le colonne portanti di tutto il nostro vivere cristiano: elemosina, preghiera e digiuno.

Se vissuti pienamente Gesù ci assicura che anche noi possiamo vincere, come ha fatto Lui, le tentazioni del maligno.

Ma qual è la causa che ci porta a cadere nelle tentazioni?

Innanzitutto la nostra tiepidezza nel vivere la fede. Una fede che è stata ormai messa in secondo piano avendo sposato le tentazioni del mondo che ci allontanano dal Signore.

Oggi non si guarda proiettati verso quel futuro che è la vita eterna, ma si è proiettati verso il successo, l'arrivismo, il potere, la sete di notorietà. Tutto questo ha permesso al diavolo di fare breccia in ognuno di noi e di dare priorità a tutto ciò facendoci piano piano distogliere lo sguardo da chi ci ama: il Padre.

“... comprendere che non la guerra dà vittoria sul mondo ...”

Tempo di quaresima, tempo di conversione. La Chiesa che ci è Madre offre a tutti noi questo tempo importante per entrare dentro di noi. Rivedere il nostro cammino e attraverso una nuova conversione, lasciarci guidare dallo Spirito Santo per essere creature nuove, nutrendoci di quel pane che è la Pa-

rola del Signore.

Conversione per raddrizzare quei sentieri affinché il nostro cammino ci porti ad incontrare il Signore Risorto.

Essere così testimoni di Lui, che attraverso noi vuole incontrare coloro che, presi dalle tentazioni del mondo, non si lasciano guidare dallo Spirito santo dove la nostra testimonianza può aiutarli a rivedere il loro cammino.

Oggi più che mai occorre che l'uomo si fermi per guardarsi nel profondo e comprendere che non la guerra dà vittoria sul mondo, ma l'Amore che si fa dono è il cammino che potrà condurre l'uomo a vivere la Pace, quella pace che il mondo oggi chiede.

Preghiamo intensamente il Signore perché aiuti i popoli dilaniati dalla guerra e preghiamo perché abbia una vera conversione chi della guerra ne fa una vittoria.

È il potere la grande tentazione dell'uomo, ma una vera conversione è la vittoria dell'uomo.

Dal Vangelo secondo Luca 4, 1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.



Madre Teresa di Calcutta

Il giorno più bello? Oggi.
 L'ostacolo più grande? La paura.
 La cosa più facile? Sbagliarsi.
 L'errore più grande? Rinunciare.
 La radice di tutti i mali? L'egoismo.
 La distrazione migliore? Il lavoro.
 La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento.
 I migliori professionisti? I bambini.
 Il primo bisogno? Comunicare.
 La felicità più grande? Essere utili agli altri.
 Il mistero più grande? La morte.
 Il difetto peggiore? Il malumore.
 La persona più pericolosa? Quella che mente.
 Il sentimento più brutto? Il rancore.
 Il regalo più bello? Il perdono.
 Quello indispensabile? La famiglia.
 La rotta migliore? La via giusta.
 La sensazione più piacevole? La pace interiore.
 L'accoglienza migliore? Il sorriso.
 La miglior medicina? L'ottimismo.
 La soddisfazione più grande? Il dovere compiuto.
 La forza più grande? La fede.



Un pensiero fuori porta

Emiliano Finistrella

Questa breve considerazione, più che essere una vera e propria "foto denuncia", è un pezzo che avevo in mente di scrivere da un po'. E' vero non siamo a Fezzano, bensì a Fabiano Baso, dove attualmente vivo, però il senso di quanto andrà a scrivere può essere applicato a qualsiasi località.

Quando diventa notte tutta questa porzione di strada viene invasa di macchine, compreso lo spazio della pensilina della fermata del bus, le aie di separazione del traffico e i vari marciapiedi. Ora mi chiedo: ma se finiscono i posti, non è corretto parcheggiare l'auto in un posto che non crea disagio a nessuno? Bene, la risposta dei più è stata: "Mica posso fare i chilometri per arrivare a casa!". E già, non sono troppe le macchine, ma pochi i parcheggi!

FOTO DENUNCIA



Una foto per... intonacare!

Di Albano Ferrari

Un bellissimo scorcio delle facciate delle case che sovrastano la piazza di Riomaggiore (foto del 2008).

Una grande partenza



Il Consiglio Direttivo è cambiato con l'ingresso di sei nuovi membri che hanno portato nuova linfa alla Borgata: Canossa Stefano, Basso Giuliano, Del Soldato Gianni, Paganini Gabriele, Palomba Federico e Bertocchini Luca. La Borgata aveva bisogno di nuove forze e di una ventata di gioventù. Da non dimenticare il gruppo dei consiglieri composto da Lo Presti Luca, Mora Silvio, Frediani Marco, Forlano Edoardo che sono di grande aiuto per la parte tecnica e operativa della Borgata. Insomma siamo partiti alla grande e siamo

*“... Tutti sono utili
nessuno
è indispensabile ...”*

molto soddisfatti di come nel complesso la Borgata si sta muovendo con rinnovato entusiasmo.

La gestione e l'organizzazione di una Associazione - per quanto piccola possa essere - non è una cosa semplice da realizzare ed ogni settore tecnico, organizzativo ed amministrativo deve essere guidato da persone competenti e piene di passione di modo da formare, tutti insieme, una squadra compatta e solida; il nostro motto deve essere “Tutti sono utili nessuno è indispensabile”, solo con l'umiltà e l'armonia si possono ottenere grandi risultati.

Abbiamo tre armi Senior, Junior e Donne e vogliamo dare battaglia ed essere sempre più competitivi.

La stagione è iniziata con il “Trofeo di Natale” con la vittoria negli Junior (foto qui a sinistra) e buoni piazzamenti nei Senior e Donne; tra poco ci sarà il “Trofeo di San Giuseppe” e ci stiamo preparando per competere e battere come sempre.

L'augurio è che fratello Covid ci lasci lavorare in pace e si possa tornare alla quasi normalità.

Il Direttivo della Borgata ringrazia da subito tutti i borgatari che con grande passione l'accompagnano sempre, noi, da parte nostra, metteremo tutto il nostro impegno per una stagione ricca di grandi risultati che si raggiungono con bravi atleti, una buona organizzazione e, non ultimo, un grande tifo. Forza Fezzano.



Le torte di Manu

Emanuela Re

Meringhe: tanto belle quanto difficili!

Quest'anno, per il mio compleanno e quello di mio marito, ho voluto realizzare una delle nostre torte preferite: la meringata. Visto che mi piace sempre sperimentare, non ho voluto utilizzare la solita ricetta di sempre (che richiede di farcire i due dischi di meringa con sola panna) ma ho voluto unire anche un po' di crema pasticciera. Ho visto diverse pasticcerie utilizzare questo genere di farcia, e mi è sembrata un'alternativa ancora più golosa. Ma quest'oggi non voglio parlarvi della meringata, di cui ho già parlato in passato, ma della preparazione delle meringhe. Esistono tantissime varianti di queste golose e bellissime preparazioni composte semplicemente da albume e zucchero, ed ognuna prevede un diverso utilizzo di quest'ultimo (dai difensori imperterriti del semolato a chi crede nell'utilizzo aggiuntivo di quello a velo). Per le mie due torte (fatte a distanza di una settimana l'una dall'altra) ho voluto sperimentare tutte e due le versioni, che variavano anche nelle proporzioni sulla quantità degli ingredienti. Devo dire che mi sono trovata meglio con l'opzione di solo zucchero semolato e albu-

mi. La parte più difficile ovviamente non è la preparazione dell'impasto, che deve risultare compatto al punto giusto, piuttosto la corretta cottura delle meringhe. Ho letto di tutto sulle tempistiche e la temperatura del forno, da chi “90 minuti a 90 gradi” a chi “8 ore a 80 gradi con forno leggermente aperto”. Il problema è che le meringhe ci mettono tantissimo tempo ad asciugarsi, ed anche se fuori sembrano pronte, all'interno restano umide per ore nel forno acceso.

Per questo, tutte le volte che preparo le meringhe, sperimento temperatura e tempi, per capire la formula corretta.

Per i miei dischi di meringa e le meringhe, la prima volta ho lasciato per 1 ora e mezza le meringhe a 100 gradi, ed altre 4 ore a 90 gradi, la seconda volta per 5 ore a 80 gradi e altre 2 ore a 90 gradi. Il risultato è stato raggiunto per la prima meringata, quindi una temperatura più alta ed un tempo comunque abbastanza lungo. Inoltre, per entrambe le torte, ho voluto provare a colorare le meringhe, quindi aggiungendo colorante alimentare per renderle più belle.

Ho avuto qualche difficoltà nella ricerca del beccuccio giusto, ne ho comprato uno trop-

po grande a stella e a casa ne avevo altri ma troppo piccoli, per questo motivo non sono rimasta soddisfatta delle forme delle mie meringhe, mentre i colori sono stati più semplici, comprese le prove del “multicolore”, con il risultato raggiunto di meringhe arcobaleno.

Da quanto ho capito anche la consistenza dell' albume e zucchero montati influenza la riuscita o meno di forme perfette: dopotutto non sono un'esperta sull'utilizzo della sac à poche, dunque i dettagli su consistenza e beccucci per me fanno la differenza!

Per quanto riguarda la prova assaggio: la prima torta, per il compleanno di mio marito, era squisita! I dischi di meringa leggermente ammorbiditi ma si sentivano, e la loro croccantezza creava il giusto contrasto con la morbidezza della crema. La seconda meringata mi è piaciuta di meno, forse ho sbagliato le proporzioni della crema che hanno ammorbidito troppo le meringhe. Nel caso di utilizzo della crema pasticciera unita alla panna penso sia necessario il congelamento. Tuttavia sarò felice di continuare a provare, realizzare le meringhe è faticoso ma la soddisfazione è davvero tanta!



Il manifesto di Russell-Einstein

Il 9 luglio del 1955, giorno dell'inizio della Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica (corsi e ricorsi della storia?!), le due grandi illuminate menti di B. Russell ed A. Einstein diedero alla luce un documento a mio avviso straordinario, per mezzo del quale invitavano gli scienziati di tutto il mondo a riunirsi per discutere assieme sui devastanti effetti per il genere umano prodotti dalla presenza delle armi nucleari. Ecco qui di seguito. E. Finistrella

Nella tragica situazione che l'umanità si trova ad affrontare, riteniamo che gli scienziati debbano riunirsi per valutare i pericoli sorti come conseguenza dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito del documento che segue. Non parliamo, in questa occasione, come appartenenti a questa o a quella nazione, continente o credo, bensì come esseri umani, membri del genere umano, la cui stessa sopravvivenza è ora in pericolo.

Il mondo è pieno di conflitti, e su tutti i conflitti domina la titanica lotta tra comunismo e anticomunismo. Chiunque sia dotato di una coscienza politica avrà maturato una posizione a riguardo. Tuttavia noi vi chiediamo, se vi riesce, di mettere da parte le vostre opinioni e di ragionare semplicemente in quanto membri di una specie biologica la cui evoluzione è stata sorprendente e la cui scomparsa nessuno di noi può desiderare. Tenteremo di non utilizzare parole che facciano appello soltanto a una categoria di persone e non ad altre. Gli uomini sono tutti in pericolo, e solo se tale pericolo viene compreso vi è speranza che, tutti insieme, lo si possa scongiurare. Dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo. Dobbiamo imparare a domandarci non già quali misure adottare affinché il gruppo che preferiamo possa conseguire una vittoria militare, poiché tali misure ormai non sono più contemplabili; la domanda che dobbiamo porci è: "Quali misure occorre adottare per impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe catastrofico per tutti?"

La gente comune, così come molti uomini al potere, ancora non ha ben compreso quali potrebbero essere le conseguenze di una guerra combattuta con armi nucleari. Si ragiona ancora in termini di città distrutte. Si sa, per esempio, che le nuove bombe sono più potenti delle precedenti e che se una bomba atomica è riuscita a distruggere Hiroshima, una bomba all'idrogeno potrebbe distruggere grandi città come Londra, New York e Mosca. È fuor di dubbio che in una guerra con bombe all'idrogeno verrebbero distrutte grandi città. Ma questa non sarebbe che una delle tante catastrofi che ci troveremo a fronteggiare, e nemmeno la peggiore. Se le popolazioni di Londra, New York e Mosca venissero sterminate, nel giro di alcuni secoli il mondo potrebbe comunque riuscire a riprendersi dal colpo. Tuttavia ora sappiamo, soprattutto dopo l'esperimento di

Bikini, che le bombe atomiche possono portare gradatamente alla distruzione di zone molto più vaste di quanto si fosse creduto. Fonti autorevoli hanno dichiarato che oggi è possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Se fatta esplodere a terra o in mare, tale bomba disperde nell'atmosfera particelle radioattive che poi ridiscendono gradualmente sulla superficie sotto forma di pioggia o pulviscolo letale. È stato questo pulviscolo a contaminare i pescatori giapponesi e il loro pescato.

Nessuno sa con esattezza quanto si possono diffondere le particelle radioattive, ma tutti gli esperti sono concordi nell'affermare che una guerra con bombe all'idrogeno avrebbe un'alta probabilità di portare alla distruzione della razza umana. Si teme che l'impiego di molte bombe all'idrogeno possa portare alla morte universale – morte che sarebbe immediata solo per una minoranza, mentre alla maggior parte degli uomini toccherebbe una lenta agonia dovuta a malattie e disfacimento.

In più occasioni eminenti uomini di scienza ed esperti di strategia militare hanno lanciato l'allarme. Nessuno di loro afferma che il peggio avverrà per certo. Ciò che dicono è che il peggio può accadere e che nessuno può escluderlo. Non ci risulta, per ora, che le opinioni degli esperti in questo campo dipendano in alcuna misura dal loro orientamento politico e dai loro preconcetti. Dipendono, a quanto emerso dalle nostre ri-

*“... ricordate
la vostra umanità e
dimenticate il resto ...”*

cerche, dalla misura delle loro competenze. E abbiamo riscontrato che i più esperti sono anche i più pessimisti.

Questo dunque è il problema che vi poniamo, un problema grave, terrificante, da cui non si può sfuggire: metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? È una scelta con la quale la gente non vuole confrontarsi, poiché abolire la guerra è oltremodo difficile. Abolire la guerra richiede sgradite limitazioni alla sovranità nazionale. Ma forse ciò che maggiormente ci impedisce di comprendere pienamente la situazione è che la parola "umanità" suona vaga e astratta.

Gli individui faticano a immaginare che a essere in pericolo sono loro stessi, i loro figli e nipoti e non solo una generica umanità. Faticano a comprendere che per essi stessi e per i loro cari esiste il pericolo immediato di una mortale agonia. E così credono che le guerre potranno continuare a esserci, a patto che vengano vietate le armi moderne. Ma non è che un'illusione.

Gli accordi conclusi in tempo di pace di non utilizzare bombe all'idrogeno non verrebbe-

ro più considerati vincolanti in tempo di guerra. Con lo scoppio di un conflitto armato entrambe le parti si metterebbero a fabbricare bombe all'idrogeno, poiché se una parte costruisse bombe e l'altra no, la parte che ha fabbricato le bombe risulterebbe inevitabilmente vittoriosa. Tuttavia, anche se un accordo alla rinuncia all'armamento nucleare nel quadro di una generale riduzione degli armamenti non costituirebbe la soluzione definitiva del problema, avrebbe nondimeno una sua utilità.

In primo luogo, ogni accordo tra Oriente e Occidente è comunque positivo poiché contribuisce a diminuire la tensione internazionale. In secondo luogo, l'abolizione delle armi termonucleari, nel momento in cui ciascuna parte fosse convinta della buona fede dell'altra, diminuirebbe il timore di un attacco improvviso come quello di Pearl Harbour, timore che al momento genera in entrambe le parti uno stato di agitazione. Dunque un tale accordo andrebbe accolto con sollievo, quanto meno come un primo passo.

La maggior parte di noi non è neutrale, ma in quanto esseri umani dobbiamo tenere ben presente che affinché i contrasti tra Oriente e Occidente si risolvano in modo da dare una qualche soddisfazione a tutte le parti in causa, comunisti e anticomunisti, asiatici, europei e americani, bianchi e neri, tali contrasti non devono essere risolti mediante una guerra. È questo che vorremmo far capire, tanto all'Oriente quanto all'Occidente. Ci attende, se lo vogliamo, un futuro di continuo progresso in termini di felicità, conoscenza e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte solo perché non siamo capaci di dimenticare le nostre contese?

Ci appelliamo, in quanto esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se ci riuscirete, si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; altrimenti, vi troverete davanti al rischio di un'estinzione totale.

Invitiamo questo congresso, e per suo tramite gli scienziati di tutto il mondo e la gente comune, a sottoscrivere la seguente mozione: In considerazione del fatto che in una futura guerra mondiale verrebbero certamente impiegate armi nucleari e che tali armi sono una minaccia alla sopravvivenza del genere umano, ci appelliamo con forza a tutti i governi del mondo affinché prendano atto e riconoscano pubblicamente che i loro obiettivi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale e di conseguenza li invitiamo a trovare mezzi pacifici per la risoluzione di tutte le loro controversie.

Albert Einstein, Bertrand Russell, Max Born, Percy W. Bridgman, Leopold Infeld, Frédéric Joliot-Curie, Herman J. Muller, Linus Pauling, Cecil F. Powell, Józef Rotblat, Hideki Yukawa.



L'effimera cura dell'ipocrisia

Continuo a non comprendere quando comunemente si ricorre alla parola progresso per convincerci che stiamo facendo dei passi in avanti, quando poi continuiamo a risolvere le questioni importanti con l'uso delle armi. Siamo sempre ancorati a metodi che credevamo appartenessero ad un passato, un passato che oggi è tornato e che probabilmente ha camminato al nostro fianco per tutti questi anni, ritornando ad essere il nostro presente.

Anzi è sempre stato il nostro presente. In realtà le guerre non sono mai cessate, ma non abbiamo mai dato così tanto peso come a questa guerra.

Non so se sia la vicinanza o i metodi esponenziali con il quale ce la raccontano, ma ad un tratto siamo tutti impegnati per la pace, dando non poca importanza alle sofferenze altrui.

E allora mi chiedo dove eravamo quando in corso c'erano le altre guerre, se ne potrebbero elencare decine e decine.

E ancora mi chiedo, ma come mai non c'è la

stessa sensibilizzazione nei confronti di altre guerre che comunque sono in corso ora parallelamente a quella che ci tocca più da vicino?

Se una persona è contro la guerra dovrebbe esserlo sempre nei confronti di tutte le battaglie e non solo quando magari è più vicina. I risultati delle guerre sono sempre i soliti: morti e distruzione.

“... i confini sono sempre stati un limite enorme per tutti ...”

Anche i motivi delle guerre sono sempre i soliti: manie di grandezza ed espansionismo, impadronimento delle ricchezze altrui, business militari di miliardi di euro. Se questo è il progresso del quale dobbiamo vantarci a me sinceramente mi viene un po' da ridere.

L'uomo non perde mai l'occasione di dimo-

strare la sua stupidità, la sua piccolezza, la sua infamia, il suo egocentrismo. Sostanzialmente, se ci pensiamo bene l'essere umano fa costantemente la guerra a se stesso senza neppure rendersene conto.

Non vedo nessun tipo di intelligenza in tutto questo. Anzi, vedo solo una macabra inadeguatezza dello stare al mondo serenamente. I confini sono sempre stati un limite enorme per tutti.

La terra è unica, abitata da tante etnie differenti che lo rendono curioso tanto da essere felici di scoprirlo. E invece ci sentiamo vivi solo facendo del male.

Che triste.

La guerra non è solo quella fatta di bombe: nel nostro piccolo facciamo esattamente la solita cosa tutti i santi giorni, con il collega, il vicino di casa, ecc. ecc. La guerra con le bombe è l'espressione alla potenza di come ci comportiamo ogni istante...

Quindi mi chiedo fino a che punto la nostra ipocrisia possa continuare a farci sentire così bene, nel giusto e soprattutto in "pace" con noi stessi e con il mondo.



L'angolo di Nemo

Alessandro Adami - Sub Club Peschiera del Garda



carapaci dei crostacei di cui evidentemente si nutre.

Raggiunge anche i 7/8 kg di peso ed è sicuramente uno dei molluschi che più preferisco vedere all'opera perché mi affascina per la sua capacità di spostarsi elegantemente tra gli scogli cambiando colore repentinamente. E' curioso e molto intelligente e spero sempre di trovarne uno durante le mie immersioni anche se purtroppo non è sempre così.

Questa probabilmente non è la più bella foto di un polpo che avete mai visto e ne sono assolutamente consapevole, ma per me ha una storia. E' infatti il secondo scatto, il primo lasciamolo perdere, che ho fatto nell'autunno del 2021 nelle acque dell'Argentario in Toscana.

Faccio questa precisazione perché mentre mi apprestavo a fare il terzo scatto, cercando di regolare in macchina le impostazioni, il polpo non c'era più. Era sparito! Al suo posto era rimasta solo una nuvola di sabbia dalla quale poi era emersa la testa di una murena piuttosto inferocita. Evidentemente il polpo era passato davanti alla sua tana che io non avevo visto ma che lei aveva difeso con vigore. Questo giusto per dirvi che nonostante la mia presenza la natura aveva fatto il suo corso.

Si tratta di un polpo comune (*Octopus Vugaris*) che si trova con una certa frequenza nei nostri mari. E' dotato di otto tentacoli, tre cuori ed un becco che usa per rompere i gusci delle conchiglie ed i

Digita:

www.il-contenitore.it



I Cuntastorie

Questa volta il mio "diario di bordo" è insieme anche a "musica maestro", perché sto programmando una navigazione tutta... musicale, dentro a un oceano di note. Questa estate Paolo e io (I Cuntastorie...) percorreremo la Lunigiana, fermandoci in chiesine, pievi, oratori e simili luoghi dimenticati per rievocarne e ritrovarne la bellezza anche attraverso le emozioni che sa darci la musica.

Prima tappa decisa: una piccola chiesa in un piccolo paese che nasconde tante bellezze inaspettate. Festeggeremo cantando, nel suo giorno onomastico (il 23 di Aprile), un santo molto popolare, san Giorgio, patrono di Comano.

La Chiesa di san Giorgio, a Comano, è uno di quei luoghi che, come si usa dire, ti sembra di conoscere da sempre. O forse a me sembra familiare perché mi ricorda le soste fresche all'ombra di certe navate barocche in una chiesa simile a questa, durante le vacanze d'estate, nel paesino ligure dove si andava con papà e mamma, nonni zii zie e cuginetti "a fare la campagna".

Qui siamo in Toscana, provincia di Massa, ma l'atmosfera e la cornice non sono poi molto dissimili da quelle che mi porto nel ricordo. Collina dolce, grappoli di case, angoli di pace e silenzio nel verde; oasi preziose.

E tuttavia Comano non è, pur se ne ha tutta l'apparenza e il fascino, un "paesino in campagna".

Borgo per qualche verso solenne, ha profumo di "antico". Annovera con giusto orgoglio un soggiorno nel suo Castello, nel secolo X, addirittura della Contessa Matilde di Canossa.

Due secoli dopo eccolo sede prediletta dei nobili Malaspina, fino ad entrare a far parte della Repubblica Fiorentina.

Le memorie di quei lontanissimi tempi rivivono ogni estate negli straordinari spettacoli equestri per cui il Borgo va ormai famoso.

Quanto a san Giorgio... fatemi dire.

Questo santo di cui in realtà si hanno poche notizie veramente certe e ben documentate, ha sempre avuto un fascino straordinario presso i devoti cattolici e la sua figura è citata perfino nella agiografia islamica.

Viene raffigurato sempre coperto di corazze luccicanti, spesso a cavallo, armato di lancia, e si sa da tutte le leggende che fu famoso cacciatore, e vincitore, contro un pericolosissimo drago.

La penuria di notizie veramente storiche sul suo conto è dovuta

probabilmente all'epoca lontanissima in cui visse, il secolo IV.

Ma la diffusione del suo culto è sopravvissuta intatta e con forza nell'immaginario popolare.

Questa chiesa di Comano dedicata a san Giorgio, in cui noi "cuntastorie" suoneremo proprio il giorno della festa a lui dedicata, è davvero un luogo degno di attenzione particolare.

Gli studiosi hanno accertato che risale a quasi due secoli prima dell'anno 1000, anche se l'elegantissimo portale, probabilmente uno degli ultimi rifacimenti apportati, porta scritta la data 1727.

La prima visita, qualche giorno fa, ha rinnovato in me tutta la meraviglia che sempre provo di fronte alle innumerevoli testimonianze, tanto preziose quanto trascurate, di cui è straordinariamente ricca la nostra terra.

Percorro la lunga navata gustando in silenzio l'armonia dei colori, gli effetti fantasiosi degli stucchi policromi, i dipinti finemente elaborati, e finii col soffermarmi, non so se più meravigliata o invidiosa, davanti alla scultura policroma di san Giorgio a cavallo, tutto intento a trafiggere il drago con la sua lancia. Meravigliata per l'arte, la fantasia, la devozione ingenua commovente che traspariva da quella figura. E invidiosa perché improvvisamente consapevole di quanto irrimediabilmente lontani ed estranei ormai siamo noi tutti, uomini e donne frettolosi e moderni, da quella fede serena e consolante che a volte ci sorprende come un lampo inaspettato, nel percorrere questi itinerari del passato.

In queste piccole chiese di Lunigiana sovrabbondano le memorie che mescolano un compunto e composto spirito di devozione popolare con una sorta di allegria che riempie colonne, pareti, cornici e altari di inaspettati e gioiosi colori.

Non so se con i nostri concertini riusciremo a coinvolgere qualche amico di gusti originali ad accompagnarci durante l'estate in queste "scampagnate" fra musicali e storiche, su e giù per le colline, i borghi e i castelli (innumerevoli) che costellano il nostro territorio.

Si vedrà. Il nostro è un territorio non solo ricco di bellezze ma anche abitato da gente ancora capace di una istintiva genuinità; amante delle proprie radici e quindi in grado di resistere alle lusinghe di un facile imbonimento turistico, a favore di emozioni più genuine.

La disfida ha inizio. E san Giorgio, vittorioso sul drago, anche questa volta, forse, propizio ai musicanti... vincerà.



Conosciamo i nostri redattori

Alessandro Adami



Nome: Alessandro Adami. **Ci scrive da:** Peschiera del Garda.

Età: 52 (per ora). **Segno zodiacale:** ariete.

Lavoro: impiegato.

Passioni: subacquea, fotografia, lettura.

Musica preferita: rock, progressive, classica.

Film preferiti: "L'attimo fuggente", "Le ali della libertà" e "Amarcord".

Libri preferiti: "Un'ombra ben presto saprai" (O. Soriano) e "Il Maestro e Margherita" (M. Bulgakov).

Piatti preferiti: faccio prima a dire cosa non mangio.

Eroi: Charlie Brown.

Le fisse: pensare che l'Inter sia la miglior squadra del mondo, mi mangiacchio le unghie quando sono nervoso.

Sogno nel cassetto: vedere un futuro sereno per le mie figlie.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Heat (M. Mann - U.S.A., 1995)



Chi scrive non ama affatto quelle grandi produzioni hollywoodiane lanciate negli Anni '80, da cui escono thriller d'azione mozzafiato violenti e rumorosi. Tuttavia, bisogna ammettere che ogni tanto ci si imbatte in film che, per quanto appartenenti a quel filone, sanno coinvolgere per il valore aggiunto rappresentato dalla profondità psicologica con cui i protagonisti vengono disegnati. E' senz'altro il caso di *Heat*, in cui Neil McCauley, geniale capo di una banda di rapinatori senza scrupoli, e Vincent Hanna, scaltro detective tutto d'un pezzo, si fronteggiano in un testa a testa senza esclusione di colpi fino alla resa dei conti finale. Nulla di troppo originale e irresistibile, se non fosse che il criminale è interpretato da Robert De Niro e il poliziotto da Al Pacino. Ciò ha fatto sì che il film sia diventato opera di culto sia perché il testa a testa tra i protagonisti è diventato un testa a testa in bravura tra gli attori, sia perché i due recitano insieme in pochissimi film (quattro, mi pare) e condividono delle scene in ancor meno (due - tra cui questo - mi pare). Si ritiene perciò che il culmine di *Heat* siano i cinque minuti scarsi in cui i due si confrontano a viso aperto al tavolo di un affollato locale, attimi in cui si scambiano delle confessioni che portano alla tipica situazione in cui i grandi poliziotti e i grandi crimina-

li finiscono per scoprirsi l'uno lo specchio dell'altro, entrambi dediti alla propria missione più che ad ogni altra cosa. Ma, in realtà, il meglio di questo film è altrove. Ad esempio, nel tratteggio della psicologia dei personaggi, con entrambi i protagonisti che, nonostante la voglia di affetti e la profonda sensibilità, non riescono a fare di queste spinte la propria ragione di vita, preferendo l'adrenalina che deriva loro dal lavoro. Ma il massimo viene forse dalla presentazione di Los Angeles, città disumana e spietata di ferro e cemento, rappresentata, oltre che come città violenta ed alienante, come asettica e impersonale perfino nelle ambientazioni domestiche e più intime. In questo senso, sono memorabili alcune riprese notturne dall'alto delle colline, dove L.A. si presenta come uno sconfinato labirinto di luci in cui si è destinati a perdersi insieme alla propria anima. Qui non vi verrà detto chi vince la sfida filmica tra i due protagonisti, né quella recitativa tra i due attori (cosa che dipende poi dai gusti soggettivi degli spettatori). Si vuole però sottolineare che, se il film risce così bene, non è solo merito di Robert&Al, ma anche di Michael Mann, mago di questo genere cinematografico, che - sia in regia sia in sceneggiatura - sa dosare le emozioni alternando sapientemente le classiche sequenze di sparatorie e inseguimenti con momenti di umanità pensosa e malinconica.



Musica

Andrea Briselli

Total life forever - Foals



IFoals sono un gruppo britannico originario di Oxford capitanato dal carismatico Yannis Philippakis, che dai primi anni '00 ha saputo distinguersi per le sue sonorità indie rock, mescolando in modo efficace pezzi ballabili a veri e propri inni da stadio. "Total Life Forever" è il secondo album in studio pubblicato dalla band, e l'omonima traccia che dà il titolo al disco rap-

presenta perfettamente ciò che ha reso i Foals uno dei gruppi più importanti del Regno Unito.

Fraseggi di chitarra palm-muted si fondono con una ritmica dance e un riff di sintetizzatore con sonorità orientali, creando un connubio difficile da ascoltare senza lasciarsi coinvolgere. Le voci sono un altro punto di forza della band: in questo album in particolare, la voce di Philippakis viene messa in risalto dai compagni che lo dopiano in tonalità differenti in modo del tutto convincente.

Oltre alla qualità dei lavori in studio, un altro aspetto che ha reso i Foals celebri a livello mondiale sono le loro esibizioni live, contraddistinte da una carica e un coinvolgimento che non si trova in tutti i gruppi rock della scena. Guardare dei video per credere o, ancora meglio, acquistare il biglietto per un concerto di questi formidabili musicisti, che proprio in questo periodo hanno annunciato l'uscita di un imminente nuovo album.

DICTTA:

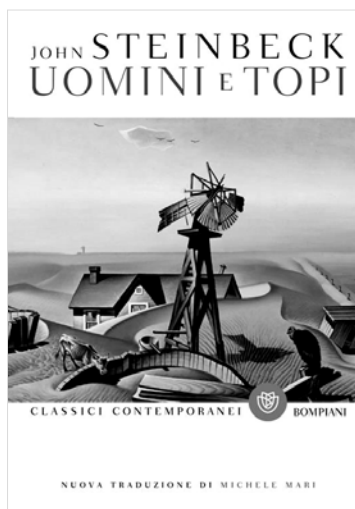
WWW.IT-CONTENTTORE.IT



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Uomini e topi - John Steinbeck



Siamo in California, nel primo dopoguerra. Il romanzo inizia con una bellissima descrizione di un bosco incantato, dove arrivano boccheggiando due uomini, uno piccolo e un gigante: George e Lennie. Sono scappati dalla fattoria in cui lavoravano, a causa di un malinteso, e stanno cercando il ranch che li accoglierà per un nuovo lavoro come braccianti stagionali. I due uomini sono molto amici anche se diversi tra loro: George è estremamente furbo, capace di contrattare e trattare con tutti. Lennie, invece, è un gigante buono, ingenuo, con la

mente di un bambino a causa di un ritardo mentale, ma dotato di un'immensa forza fisica. Tuttavia, non riesce a controllare le sue azioni, perciò George deve sempre tirarlo fuori dai guai.

L'autore sviluppa la trama in modo compatto con una narrazione scorrevole, tratteggia in modo preciso e descrittivo le ambientazioni e i caratteri di tutti i personaggi, con una prosa asciutta. La linearità degli eventi trattati contribuisce a enfatizzare il messaggio del romanzo: agli ultimi è riservata una sorte dolorosa e ineluttabile, non è loro consentito di costruirsi un futuro diverso, neanche a costo di impegno e fatica, poiché il loro destino è già scritto. Un altro grande tema è quello della solitudine: la gente si sostiene l'un l'altra, ma è fondamentalmente abbandonata a se stessa. Una piccola speranza è rappresentata dall'amicizia. George e Lennie infatti sono diversi da tutti gli altri: loro non sono soli, hanno qualcuno a cui importa di loro, ci sono l'uno per l'altro, per questo non devono sperperare il loro stipendio in qualche bar. Hanno un posto dove andare, un progetto condiviso cui ambire. Ciononostante, l'epilogo della storia non è meno amaro: il sogno condiviso dei due amici dovrà soccombere alla durezza di una realtà in cui gli ultimi sono sempre rimessi al loro posto, senza possibilità di riscatto.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Con questa foto, che mi fece avere l'amico Beniamino (Dagnino) in cui è ritratta questa bella scolaresca della prima elementare del 1948/49, desidero complimentarmi per l'ambito traguardo che quest'anno raggiungeranno rivolgendogli i miei più sinceri auguri uniti a quelli della redazione tutta... Auguroni ottantenni!!!

Citando... Madre Teresa di Calcutta

suggerito da Emiliano Finistrella

In coda a pagina 9 ho inserito una bellissima fotografia di Madre Teresa di Calcutta che sorride e, immediatamente dopo, ho trascritto una delle sue innumerevoli poesie sulla vita. Per me questa donna è sempre stato un punto di riferimento, un faro... la sua statura esile ed umile, ha sempre nascosto una personalità gigantesca, una persona da un'umanità infinita, una donna eccezionale che ha sempre tradotto ogni sua azione guardando al "ama il prossimo tuo come te stesso". Io ho sempre amato Madre Teresa, l'ho sempre cercata in ogni mia preghiera. Dolce, immensa e di azione. Di seguito continuo con il citarla, inserendo altre poesie e riflessioni che hanno come oggetto sempre "la vita":

La vita è bellezza, ammirala. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne realtà.
La vita è una sfida, affrontala. La vita è un dovere, compilo. La vita è un gioco, giocalo. La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è ricchezza, valorizzala. La vita è amore, vivilo. La vita è un mistero, scoprilo. La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala. La vita è un inno, cantalo. La vita è una lotta, accettala. La vita è un'avventura, rischiala. La vita è la vita, difendila.

La peggiore malattia oggi è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore. Ognuno ha bisogno di amore. Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato, e di essere importante per Dio. Vi è fame d'amore, e vi è fame di Dio.

Ama la vita così com'è. Amala pienamente, senza pretese; amala quando ti amano o quando ti odiano, amala quando nessuno ti capisce, o quando tutti ti comprendono.

Amala quando tutti ti abbandonano, o quando ti esaltano come un re. Amala quando ti rubano tutto, o quando te lo regalano. Amala quando ha senso o quando sembra non averlo nemmeno un po'.

Amala nella piena felicità, o nella solitudine assoluta. Amala quando sei forte, o quando ti senti debole. Amala quando hai paura, o quando hai una montagna di coraggio. Amala non soltanto per i grandi piaceri e le enormi soddisfazioni; amala anche per le piccolissime gioie.

Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, amala anche se non è come la vorresti. Amala ogni volta che nasci ed ogni volta che stai per morire. Ma non amare mai senza amore.

Non vivere mai senza vita!

Le opere dell'amore sono sempre opere di pace. Ogni volta che dividerai il tuo amore con gli altri, ti accorgerai della pace che giunge a te e a loro. Dove c'è pace c'è Dio, è così che Dio riversa pace e gioia nei nostri cuori.

Trova un minuto per pensare, trova un minuto per pregare, trova un minuto per ridere.